

## LES OGRES

REGIA: Léa Fehner  
SCENEGGIATURA: Léa Fehner, Catherine Paillé, Brigitte Sy  
FOTOGRAFIA: Julien Poupard  
SCENOGRFIA: Pascale Consigny  
COSTUMI: Caroline Delannoy, Sylvie Heguiaphal  
MONTAGGIO: Julien Chigot  
MUSICHE: Philippe Cataix  
CAST: Adèle Haenel (Mona), Marc Barbé (Mr Déloyal), François Fehner (François), Marion Bouvarel (Marion), Inès Fehner (Inès), Lola Dueñas (Lola), Philippe Cataix (Chignol), Christelle Lehallier (Mireille), Thierry de Chaunac (de Chaunac), Nathalie Hauwelle (Krista), Jérôme Bouvet (Pierrot), Ibrahima Bah (Joss), Daphné Dumons (la cavalletta), Florian Labriet (Régis), Patrick d'Assunçao (amante di Marion), Eva Ordóñez-Benedetto (Gisèle), Melanie Leray (Marie)  
PRODUZIONE: Canal+, France Télévisions, Centre national du cinéma et de l'image animée  
DISTRIBUZIONE: Cineclub Internazionale  
FRANCIA, 2015  
v.o. - s.t. italiano  
DURATA: 144'

### RICONOSCIMENTI

Pesaro Nuovo Cinema 2016:  
Premio "Lino Micciché" per il miglior film  
Premio del Pubblico "Cinema in Piazza"  
Festival di Rotterdam 2016: Premio del Pubblico  
Candidato a tre Premi Lumière 2016



**H**a il sapore delle cose buone, ha l'aspetto delle cose di un tempo, ha dentro il rumore inesauribile della vita e soprattutto la mette in scena cercando sapientemente tra le sue pieghe lo scorrere dei sentimenti che ne arricchiscono quotidianamente il percorso, è *Les ogres*, il secondo film di Léa Fehner, vincitore della 52a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro che guarda alla sua biografia di figlia di attori di una compagnia teatrale itinerante. L'interesse del film è soprattutto legato alla sua essenza multi-direzionale che ne fa un film senza centro, ma con un baricentro preciso che tiene in equilibrio l'intera struttura narrativa, che non assomiglia assolutamente a quella episodica che potremmo immaginare. *Les ogres* è un film essenzialmente corale che si esprime proprio nella gamma iridata dei caratteri dei suoi personaggi, nelle sfumature delle storie sentimentali. Ed è così che riesce a definire i contorni disordinati della vita attraverso gli amori, le delusioni, i legami, le nascite e i tradimenti che legano e sciolgono i suoi protagonisti. La giovane Fehner ha realizzato un film che sa restituire l'entusiasmo della vita e sa raccontarlo con la sincerità essenziale e un autentico e sconfinato amore per quel nomadismo che si traduce in quella (in)stabilità dell'anima che sembra costituire



uno dei motivi profondi del film. I personaggi sembrano vivere sulle sabbie mobili, tanto scivolosi sono i piani inclinati delle loro esistenze. L'unica vera certezza resta la stabilità assoluta dei sentimenti come principio fondante anche della vita in comune e sono gli stessi sentimenti che come tutte le cose del mondo, possono solo cambiare e atteggiarsi in forme ed espressioni differenti.

Il film della giovane regista francese riesce a fremere di vita propria e a fare fremere di quella stessa vita le immagini che raccontano le peregrinazioni artistiche dei suoi personaggi.

La compagnia teatrale Davai mette in scena il Cabaret Čechov e nel loro tendone ogni sera il pubblico assiste allo spettacolo, ma è dietro le quinte il vero spettacolo della vita, là dove gli attori sedimentano le loro passioni e le loro nature, in questo apparente dietro le quinte ogni giorno si consuma un piccolo dramma, si assiste al nascere di un nuovo legame d'amore o d'amicizia, si vivono le incomprensioni familiari e si continuerà così anche quando qualcuno partirà e quando qualcuno arriverà, sia esso un ritorno o una nascita.

Ma attorno ai personaggi gli affetti compresi o incompresi, gli amori e le quotidiane rivalità, i piccoli rancori sommessi, le verità e le bugie, creano una rete protettiva dentro la quale, pur nella stanchezza dei gesti, ritrovare il senso per continuare.



## LÉA FEHNER

(Francia - Tolosa, 1981)

### FILMOGRAFIA

2009 *Qu'un seul tienne et les autres suivront*

2015 *Les ogres*

12



Le mille facce del racconto della giovane regista francese ricostruiscono gli spazi della vita senza il desiderio di mettere ordine nel caos, anzi il film della Fehner sembra un piccolo inno al disordine e il cinema, una volta tanto, non ricompona pezzi dispersi, ma ne alimenta la dispersione.

Alla variabile ripetizione del teatro, sembra essere opposta l'invariabile dissonanza del cinema e alla sua conclusione siamo certi che i personaggi, per conto loro continueranno a vivere le loro vite nell'equilibrio precario di sempre. Ecco, forse è proprio questo il punto centrale del film la ricerca non di una stabilità, ma di un precario equilibrio, l'instabilità che è fonte di sorpresa quotidiana. È la vita degli artisti, ma è anche la nostra.

Léa Fehner lavora su quel filo sottile dell'autobiografia e riesce a realizzare il piccolo miracolo di un cinema al contempo personalissimo e al contempo un racconto che trasversalmente sembra chiamarci tutti in causa. La Compagnia Davai continuerà a mettere in scena la vita e le immagini di questo film, che sembrano debordare anche temporalmente e continueranno ancora a raccontarcela.

Léa Fehner tiene tutto sotto controllo e il suo lungo e rutilante film, dalla complessa struttura narrativa, distende il suo racconto per oltre due ore senza una pausa, senza un cedimento, dentro una tensione sempre alta che non concede un momento di sosta.



Perfetto esempio di testo narrativo a più voci, *Les ogres* costituisce un'ideale apertura di questa stagione, non solo perché titolo necessario a definire questa rassegna di strutture e architetture narrative, non soltanto perché legato ad una distribuzione che sentiamo vicina ai nostri desideri cinematografici, ma soprattutto per l'estremo e sempre più raro umanesimo di cui è pregnato.

Un cinema che resta in perfetta sintonia con i nostri tempi proprio perché il suo essere estraneo ad un panorama che si manifesta nella consueta forma dell'estrema tecnologia lo fa sentire vicino al sentire comune e sembra farci intravedere in trasparenza le crepe della nostra esistenza, suggerendo una solidarietà autentica, che riesca a superare le differenze nell'accettazione quotidiana dell'altro.

È per questi motivi che *Les ogres* diventa un film di cui non potevamo fare a meno, un piccolo vademecum che ci guidi nel labirinto quotidiano.

Il film che vive, come si è detto, di un corposo profilo biografico sottolinea questa nota anche attraverso gli attori che animano la scena. È il padre della regista, François Fehner, ad interpretare con magistrale destrezza il capo del manipolo di attori che ogni sera racconta al proprio pubblico la bellezza goliardica del teatro di Čechov.

Tonino De Pace

